

## L'anniversario La riabilitazione di don Milani 50 anni dopo

**Franco Garelli**

La riabilitazione di don Milani da parte del Papa è un atto che non soltanto pone fine a una vicenda che per molto tempo ha lacerato la coscienza di tanti credenti e uomini di buona volontà e di molti ambienti ecclesiali. Oltre a ciò, con il riconoscimento del valore del priore di Barbiana,

Bergoglio intende da un lato ribadire ancora una volta quali tratti umani e religiosi debbano informare un uomo di chiesa che si fa carico delle gioie e delle speranze, delle angosce e dei limiti del suo «gregge»; e dall'altro sembra voler richiamare tutti alla necessità di comprendere l'importanza dei ruoli educativi e culturali in ogni stagione storica.

> Segue a pag. 51

Segue dalla prima

# La riabilitazione di Don Milani 50 anni dopo

**Franco Garelli**

Don Milani, come si sa, non è stato un prete e un educatore convenzionale. Parroco di un paesino toscano in cui era stato confinato a seguito di alcuni dissapori con il cardinale di Firenze, ha dedicato tutta la sua vita a educare i ragazzi di quella comunità, che anche per ragioni ambientali ed economiche erano fortemente svantaggiati rispetto ai coetanei di città. La sua «scuola» è stata un atto di accusa verso la scuola tradizionale, per la sua maggior propensione a valorizzare i figli delle famiglie caratterizzate da un buon capitale culturale e sociale che i ragazzi in difficoltà, la cui «cultura» non era riconosciuta. Di qui le molte critiche che si sono addensate su quella esperienza educativa, ritenuta da parte del mondo ecclesiale e laico come troppo aperta e rivoluzionaria, persino pericolosa. Don Milani voleva uscire dall'idea di una scuola intesa «come un ospedale che cura i sani e respinge i mala-

ti», ponendosi dunque dalla parte degli ultimi, di quanti cioè non hanno coscienza delle loro potenzialità e dei loro diritti, vivono ai margini della società, rischiano di essere irretiti per tutta la vita più in un mondo di destino che di scelte e di opportunità.

Ecco dunque perché papa Francesco è sceso in campo aperto a difesa della figura e dell'operato di don Milani. Da un lato perché si tratta di una figura che sente assai prossima alla sua idea di chiesa, alla visione di un pastore che si mescola alle sue pecore, che sta dalla parte dei più deboli e indifesi, che offre loro strumenti conoscitivi e fiducia perché possano riabilitarsi nella società. Dall'altro perché Bergoglio coglie il grande messaggio umano e sociale sotteso all'esperienza e all'educatore di Barbiana. Questo Papa non è certamente un rivoluzionario, ma è ben consapevole che sovente le grandi intuizioni emergono proprio nelle situazioni limite, quando si ha il coraggio di andare controcorrente, di smarcarsi dal-

le convenzioni sociali, di porre in discussione l'ordine costituito.

Per vari aspetti don Milani era considerato nella sua epoca come un prete e un educatore «irregolare», per la sua inquietudine sociale e religiosa, per la difficoltà di stare nel mondo ecclesiale, per le ferite maturate in una chiesa di cui comunque si sentiva sempre innamorato. Ma proprio questa inquietudine, ci dice il Papa, è stata la risorsa che ha spinto il priore di Barbiana a essere fecondo e innovativo sia nel mondo educativo sia in quello ecclesiale.

Va da sé che con questa riabilitazione Bergoglio sembra ampliare il campo delle condizioni in cui i credenti e gli uomini di chiesa sono chiamati ad agire per ridare un'anima a questo mondo. Non c'è solo l'impegno nell'ambito della carità, della solidarietà immediata, dell'assistenza sociale. È importante anche agire a livello educativo e culturale, perché la promozione umana e spirituale non conosca confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

